

Giucano, grazioso centro abitato posto a 300 m s.l.m., si trova a 3 km dal capoluogo, lungo la strada provinciale Fosdinovo - Sarzana. Questo paese, la cui esistenza è documentata per la prima volta in un atto del 1201, fu tra i feudi dei marchesi Malaspina di Fosdinovo, “ai quali nelle divise del 1393 toccò di parte con Fosdinovo, Marciaso, Pulica, Tendola, Posterla, Colla, Bardine, S. Terenzo in Monti, Zuccano, ossia Giucano ed altri villaggi”¹.

Giucano diede i natali a due uomini che divennero famosi: Domenico Leoni primario dell’università di Bologna e componente, dal 1580, del Senato della città² e Giacomo Leoni, giureconsulto accreditato presso diverse università del nord e apprezzato per le sue opere sulla Lunigiana.

Possiamo procedere ad un *excursus* degli elementi della storia dell’arte più interessanti del borgo ricordando, in primo luogo, la cappella medievale (detta anche chiesa del Monte) considerata la primitiva chiesa parrocchiale del paese stesso, corrispondente alla cappella dei Santi Fabiano e Sebastiano, dotata dopo il 1303³ e menzionata negli Estimi della Diocesi di Luni-Sarzana del 1470 - 1471⁴.

Questa cappella, con un bel campanile a vela, si trova nella località di Santa Burlanda⁵, attualmente entro il perimetro del cimitero, lungo il percorso utilizzato dai Vescovi-Conti di Luni, in quanto collegava la loro sede nel Castello di Sarzanello con Ponzanello e Aulla; secondo la tradizione il sotterraneo della cappella fu luogo di tumulazione delle salme dei Canonici Lunensi⁶.

Pur essendo riconosciuta come chiesa parrocchiale, a causa della sua distanza dal borgo, vi si celebravano le funzioni solo una volta al mese, mentre tutte le altre funzioni si svolgevano a Giucano, prima nell’oratorio di Santa Croce e, in seguito, nella nuova (ed attuale) chiesa parrocchiale eretta nel 1636 ed anch’essa dedicata ai Santi Fabiano e Sebastiano⁷.

Questo edificio, detto comunemente chiesa “nuova”, è riccamente decorato da dipinti, tra i quali predomina, ad entrambi i lati dell’altare, un’Annunciazione.

Nella chiesa si possono ammirare le due statue rappresentanti i santi patroni che furono trasportate nella chiesa nuova nel corso dell’Ottocento, come ricorda l’iscrizione scolpita al di sotto dell’antistante mensola marmorea (*an. 1869 huc trans. ti fuerunt e veteri ecclesia montis*), e poste entro una struttura lignea nella zona absidale. Fabiano fu papa dal 236 al 250 e trovò il martirio durante la prima persecuzione generale dei cristiani voluta dall’imperatore Decio; Sebastiano fu tribuno delle guardie pretoriane dell’imperatore Diocleziano e per la sua fede subì, nel 304, due volte il martirio; salvatosi, infatti, dall’ordine di essere ucciso trafitto dalla frecce dei suoi ex compagni, ricomparve davanti Diocleziano che lo fece flagellare fino alla morte⁸.

La devozione nei confronti dei due santi è da sempre viva nella comunità di Giucano, che li ricorda, secondo il calendario della Chiesa cattolica, il 20 gennaio.

Alla sinistra si può osservare San Sebastiano, rappresentato in abito di soldato, invero secondo una iconografia poco diffusa. Ha una veste che, trattenuta in vita da una cintura a formare delle pieghe,

¹ EMANUELE REPETTI 1835, p. 452.

² E’ sua l’opera: *Ars medendi humanos, particularesque morbos ab vertice usque ad pedes. Quae ob lucidiorem doctrinam in tres dividitur sectiones quarum Prima capitum, Secunda membrorum spiritalium, Tertiam membrorum nutritioni, et generationi famulantium passionem continent. Duplici elencho insignita*, Bologna, Rossi, 1583.

³ Occorre, tuttavia, osservare che questa cappella medievale non compare nelle *Decime Bonifaciane* che vanno appunto dal 1296 al 1303, cfr. G.FRANCI – M. LALLAI 2000, p.66, vol.II.

⁴ M. LALLAI, 2002, p.63.

⁵ Per quante ricerche siano state condotte, non risulta mai esistita una santa con tale nome, per cui la località Santa Burlanda altro non sarebbe che il frutto della “corruzione” del toponimo *situs burlandae*, considerando anche che, in effetti, “Burlando” è un cognome abbastanza diffuso nelle nostre zone. Ricordiamo questa curiosità: tra gli abitanti di Giucano, soprattutto quelli più anziani si è solito dire, quasi a monito delle azioni umane, “Tanto si finisce tutti a Santa Burlanda”, chiaramente per ricordare il “giorno dell’approdo” al cimitero del paese, posto, come abbiamo già scritto, in questa località.

⁶ G. Neri 2004, p. 45.

⁷ B. Pedri, 1972, p. 173.

⁸ G. Neri 2004, p. 45.

ricade fino al ginocchio sulle gambe protette dagli schinieri e dalle calzature; il manto drappeggiato scende, trattenuto dal braccio, dalla spalla destra fino ai piedi ove forma una piega.

Il Santo posa una mano sull'elsa della spada, mentre con l'altra sorregge la palma del martirio in metallo, così come metallica è la freccia, simbolico strumento del martirio, infissa nel costato.

La scultura è stata sottoposta a pulitura ed alla ridipintura in oro. Il capo, dalle forme piene, è volto quasi di profilo e incorniciato da una corta capigliatura.

Sul basamento l'iscrizione: *hoc opus fecit fieri Domenicus Q. Gianinis di Giobgano et eredum suor. A. D. MCCCCL.*

A lato di San Sebastiano si trova San Fabiano, papa e martire, assiso in trono; la figura massiccia, il capo sormontato dal triregno papale con croce lignea dorata, è rivestito del manto che forma sulle ginocchia, al di sopra della veste, piatte pieghe simmetriche. La mano destra è posata su di un volume ornato da una croce e da borchie. Anche questa scultura è stata sottoposta a pulitura ed alla ridipintura in oro della piega del manto, dell'ornamento della veste allo scollo, della cintura e dell'elsa della spada.

Le immagini, nonostante le incertezze di esecuzione, risultano significative testimonianze per la ricostruzione della mappa della scultura locale. Di dimensioni inusuali, in rapporto alle opere coeve pervenuteci, rivelano i tratti di uno scultore ancora incerto nella ricerca di nuove formule espressive.⁹

Le due statue, originariamente, facevano parte di un trittico posto nella cappella sita in località Santa Burlando (cfr. *supra*), al centro del quale si trovava una Madonna col Bambino, di probabile opera di uno scultore arcaicizzante della metà del XV secolo, custodita attualmente nel Museo Diocesano di Massa. La scultura rappresenta Maria che tiene in braccio il Bambino con in mano un minuscolo cartiglio. Il capo della Vergine è sormontato da una corona e ricoperto da un lungo manto che lascia intravedere ai lati del volto due ciocche di capelli. La veste, caratterizzata da uno scollo rettangolare ornato da un bordo, è fermata in vita da una cintura che forma un fitto drappeggio lungo i fianchi.

L'immagine della Madonna lascia intravedere tracce di colori (l'azzurro del manto, il rosso più scuro della veste e il rosa dell'incarnato del viso e delle mani), totalmente assenti nelle statue dei santi. I recenti interventi di restauro hanno dimostrato che il trittico era originariamente policromo, come voleva il gusto medievale di dipingere pesantemente le statue: la successiva pulitura, quindi, nel rimettere in risalto la purezza del marmo, ha voluto rispondere a canoni rinascimentali ancora oggi maggiormente affini alla nostra sensibilità artistica.

Su due altari laterali si possono ammirare due cibori, datati attorno a fine 1400 inizio 1500. Il primo, posto a sinistra del presbiterio, è costituito da un corpo unico centrale sormontato da una cupola embricata. L'elemento esagonale presenta due coppe con decorazioni floreali e perline, così come di perline è la cornice superiore e inferiore del blocco. In una parete è scolpito un Cristo deposto caratterizzato da numerose nervature lungo le braccia e da mani lunghe ed esili.

L'altro ciborio, sempre costruito formato da un corpo centrale e sormontato da una cupola embricata, presenta nelle specchiature delle corolle in rilievo e una decorazione a foglie a delimitare gli estremi superiore ed inferiore. Ai lati della svecchiatura, nella quale era incardinata la porticina, si trovano due angeli oranti, anch'essi scolpiti in rilievo¹⁰.

Adiacente alla Chiesa parrocchiale si trova l'Oratorio della Confraternita dei Bianchi la cui devozione alla Madonna (attualmente è conosciuto, infatti, anche come Oratorio di Santa Maria Assunta) è giunta fino ai giorni nostri trovando momento culminante nella solenne processione del 15 Agosto. Fu eretto nel 1650, probabilmente sul luogo di un precedente oratorio dedicato alla Natività di Maria, dalla Confraternita dei Disciplinati, detta dei Bianchi, che venne aggregata all'Arciconfraternita di Santa Maria del Gonfalone di Roma.¹¹

In questo Oratorio sono attualmente custoditi due quadri, da poco perfettamente restaurati, in attesa di trovare un'ideale collocazione all'interno della chiesa parrocchiale.

Il primo, di notevoli dimensioni e di autore ignoto del XVII secolo, raffigura una Madonna del Rosario; il quadro si presentava, prima del restauro, rovinato da un'estesa bruciatura (causata da candele poste

⁹ C. RAPETTI 1998 pp. 136-137 e pp. 242-243.

¹⁰ C. RAPETTI, *ibidem*.

¹¹ cfr. G.FRANCHI – M. LALLAI 2000, p.66, vol. II.

troppo vicino all'opera) e dall'inchiodatura di due corone di metallo poste sulla testa della Madonna e del Bambino¹².

Oltre alla Madonna con il Bambino, si possono osservare Santa Rita da Cascia e San Domenico e, sotto di essi, le anime dei defunti, una delle quali recita “*Dio ti salvi Mariae piena di grazia*”; immersi nell'oscurità si percepiscono altri volti, dall'aria atterrita, che, forse, potrebbero rappresentare le anime ormai dannate; tra i due santi si scorge un piccolo angelo che reca in mano lo spino fiorito, simbolo dei marchesi Malaspina.

Occorre notare come i santi fungano da “intermediari” tra la Vergine e i defunti. Essi, infatti, ricevendo con una mano (Santa Rita dal Bambino e San Domenico da Maria) il Santo Rosario, contemporaneamente ne consegnano altri due alle povere anime, quasi ad indicare il forte potere salvifico sussistente nella recita del Rosario.

Attorno all'immagine descritta, infine, sono poste, a cornice, quindici formelle rappresentanti la vita di Gesù Cristo: tra tutte, ricordiamo, l'Annunciazione, la Nascita, la presentazione di Gesù al tempio, Gesù che insegna ai capi sacerdoti e agli anziani del tempio, il Battesimo nelle rive del Giordano e la discesa dello Spirito Santo.

L'altra opera, di autore ignoto del XVIII secolo, è dipinto da entrambi i lati: nel lato originario era raffigurato lo Stemma della Madonna, nell'altro la “*Mater dolorosa*” (opera successiva, probabilmente del XIX secolo). Prima dell'intervento di restauro si presentava con tagli, buchi, numerose stuccature e toppe; lo stemma, in particolare, era notevolmente degradato in quanto aveva subito un'aggiunta di tela nel lato inferiore e l'inchiodatura di un asse di legno lungo tutta l'altezza per permettere l'esecuzione e l'esposizione della seconda stesura pittorica (la *Mater dolorosa*, appunto).

Lo stemma, riccamente decorato, presenta il monogramma di Maria Vergine recante, rispettivamente ai lati superiore ed inferiore, il dipinto di una corona e del Sacro Cuore; due visi di angeli completano l'opera.

La Madonna, invece, con sette spade conficcate nel cuore, si presenta con lo sguardo rivolto al cielo e le mani giunte poggianti sul grembo.

A ridosso del campanile, confuso tra le abitazioni civili, si scorge la struttura a capanna dell'Oratorio dei Rossi, ormai sconsacrato e utilizzato per la vita della comunità. Fu costruito nel XVII secolo, probabilmente sull'area dell'Oratorio di Santa Croce che, come già osservato, aveva svolto la funzione di chiesa parrocchiale in attesa della costruzione della chiesa “nuova”; è detto anche Oratorio del S.S. Sacramento la cui devozione da parte della Confraternita trovava espressione nel simbolo della Crocefisso¹³.

Caratteristico l'arco di ingresso che, ancora oggi, sembra voler dividere la parte originaria e più antica del borgo con quella di più recente costruzione, e sul quale una lapide ricorda i caduti della prima guerra mondiale.

Nella visita al paese occorre, infine, osservare le maestà presenti all'interno del borgo, simboli popolari di una salda fede cristiana. In particolare ricordiamo la dedicazione di dimora alla Vergine Maria Immacolata, posta in una chiave di un portale (in Piazza Lichene) che così recita: *Deiparae Virgini Mariae sine labe conceptae aedem hanc adm (nistrator) r(everendissimus) r(ector) Hyeroni(mus) Anto(nius) et Lazarus Maria fratres de Cargiollis dicantur A.S. 1739.*

Fig. 1: Interno della Chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano.

Fig. 2: Veduta di Giucano.

Fig. 3: Arco d'ingresso del paese.

Fig. 4: Particolare dell'Oratorio di Santa Maria Assunta.

¹² Cfr. per entrambi i quadri, *Relazione del restauro* a cura di Donatella Cioli e Laura Briganti conservato nel piccolo archivio della chiesa parrocchiale.

¹³ Dobbiamo osservare che, nel paese, sorse la questione di quale dei due “simboli” (il Crocefisso o la statua di Maria) dovesse essere in testa alla processione. Ovviamente venne scelto il Crocefisso, fatta salva l'inversione della priorità nel corso della processione dedicata alla Madonna.

Bibliografia

- EMANUELE REPETTI, Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana, vol. II, Firenze 1835, p. 452.
- G.FRANCHI – M. LALLAI, *Da Luni a Massa Carrara – Pontremoli, il divenire di una Diocesi fra Toscana e Liguria dal IV al XXI secolo*, Parte I, Volume II, 2000, p.66.
- M. LALLAI, *Cenni storici sulla parrocchia di Fosdinovo*, in «Atti del convegno di studi storici *Signori e popolo di Fosdinovo nel basso Medioevo*», Memorie della Accademia Lunigianese di scienze “Giovanni Capellini” Col. LXXII (2002), p.63.
- G. NERI, *Le Maestà nel territorio di Fosdinovo – Cinque secoli di devozione popolare*, 2004, p. 45.
- B.PEDRI, *La Visita Apostolica di Angelo Peruzzi alla diocesi di Luni-Sarzana. Le visite a Carrara, Aulla e territori finitimi*, Tesi di laurea in Storia della Letteratura Latina Medievale, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 1972-73, p. 173.
- C. RAPETTI, *Storie di marmo, sculture del Rinascimento tra Liguria e Toscana*, Milano, 1998, pp. 136-137 e pp. 242-243.
- Relazione del restauro di due dipinti collocati nella chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano di Giucano* a cura di Donatella Cioli e Laura Briganti conservato nel piccolo archivio della chiesa parrocchiale.